

## **Un profilo di Vittorio Mathieu.**

*Laudatio in occasione del conferimento a Vittorio Mathieu del "Premio Internazionale Gerolamo Cardano" (Pavia, Almo Collegio Borromeo, 12 maggio 2003).*

### ***I principali dati biografici.***

Vittorio Mathieu è nato a Varazze (Savona) il 12 dicembre 1923.

Già al ginnasio fece un incontro che sarebbe stato significativo per la sua futura attività di studioso. Ebbe, infatti, come professore di tedesco, uno dei più importanti germanisti del Novecento: Ladislao Mittner. È attraverso l'insegnamento (e poi l'amicizia) di Mittner che Mathieu si avvicinò a quel mondo mitteleuropeo a cui avrebbe dedicato una grande parte della sua vita di studioso. Mittner era un maestro eccezionale, ma, almeno in apparenza, anche molto severo. Mathieu ancora oggi ricorda riepiloghi trimestrali in cui uno studente si trovava con tre "zero" e un "uno", e Mittner così commentava: "La media è 0,25, ma voglio essere largo e le do uno".

Quindi, dopo il liceo, si iscrisse a Giurisprudenza a Torino, ma si laureò in Filosofia nel 1946 con Augusto Guzzo (1894-1986), filosofo rappresentante dello spiritualismo cristiano ed autore di importanti studi su Kant (un pensatore che sarebbe stato centrale nella vita intellettuale di Mathieu). Guzzo, oltre che di Mathieu, fu maestro, in quegli anni, di un'intera generazione di filosofi; basti ricordare l'esistenzialista Luigi Pareyson (1918-1991), il neo-positivista Francesco Barone (1923-2001), lo storico Valerio Verra (1928-2001). Va poi detto che la Torino in cui si formò Mathieu era una delle capitali europee della cultura, dove non si era ancora spenta l'eco dell'insegnamento di Giuseppe Peano (1858-1932), il fondatore della logica formale moderna, e dove vi erano insigni docenti come Carlo Mazzantini (1895-1971), di cui Mathieu seguì un memorabile corso sui presocratici.

Dopo la laurea, Mathieu percorse le tappe della carriera universitaria: libero docente nel 1956; incaricato di Filosofia teoretica all'Università di Trieste nel 1958; primo vincitore del concorso a cattedra di Storia della filosofia del 1960; Ordinario nell'Università di Trieste nel 1961; Ordinario nell'Università di Torino nel 1967; fino al ruolo attuale di Professore emerito di Filosofia Morale dell'Università di Torino.

A Mathieu sono stati poi conferiti numerosi incarichi e riconoscimenti di prestigio: dal 1987 è Socio Nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino; dal 1990 Socio Nazionale

dell'Accademia dei Lincei, dove è anche membro del Comitato Direttivo del Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre" (Mathieu è uno dei soli quattro soci della Classe di Scienze Morali che abbiano l'onore di farne parte); Vice-Presidente del Comitato Premi della Fondazione internazionale Balzan; membro del Comitato nazionale per la Bioetica istituito presso la Presidenza del Consiglio del Governo italiano; Presidente del Comitato Scientifico della "Fondazione Ideazione".

Dal 1972 al 1980 è stato membro del comitato 08 per le Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche; tra il 1972 e il 1986 ha fatto parte delle delegazioni italiane alle Conferenze Generali dell'UNESCO, in veste di delegato o di esperto; dal 1976 al 1980 è stato membro, e poi vicepresidente, del Consiglio esecutivo dell'UNESCO; dal 1994 al 1997 è stato il rappresentante italiano nella Commissione consultiva del Consiglio Europeo contro il razzismo e la xenofobia, istituita al vertice di Corfù dell'Unione Europea.

### ***Il lavoro filosofico.***

Una biografia così ricca si intreccia con una bibliografia sterminata. I lavori a stampa di Mathieu, censiti in un importante volume di studi in suo onore pubblicato nel 1995, raggiungevano (allora!) il numero di 438. Di essi una parte erano articoli brevi, ma molti erano ampi saggi e libri.

Entrando nel merito degli argomenti trattati, si può affermare che Mathieu ha offerto contributi significativi in almeno quattro ambiti della ricerca filosofica: la filosofia della scienza, la storia della filosofia, l'estetica e, infine, la filosofia civile.

### ***La filosofia della scienza.***

Se volessimo arditamente riassumere il contributo di Mathieu alla filosofia della scienza, potremmo dire che egli ha indagato i limiti *interni* ed i limiti *esterni* della scienza. Tale indagine ha avuto due filosofi del passato come suoi principali punti di riferimento: Immanuel Kant (1724-1804) e Henri Bergson (1859-1941).

Mathieu, cioè, ha ripreso e sviluppato le classiche ricerche di Kant sui limiti *interni* della scienza e sulla sua fondazione. A tale riguardo, non ancora ventiseienne, nel 1949, pubblicò il saggio "Limitazione qualitativa della conoscenza umana" a cui fece seguito, nel 1960, "L'oggettività nella scienza e nella filosofia moderna e contemporanea".

Mathieu non s'è limitato però ad una ricerca tipicamente epistemologica, ma ha voluto sondare anche i limiti *esterni* della scienza. Seguendo Henri Bergson, ha valorizzato

anche altre forme della conoscenza e della espressività umane non riducibili alle scienze naturali, ma non per questo ad esse opposte. Mathieu, infatti, è molto lontano da qualsiasi atteggiamento anti-scientifico, ma ritiene che la realtà, e segnatamente la realtà umana, non possa essere esaurita dalla scienza e richieda invece una costante attività interpretativa. L'uomo, dunque, è chiamato ad essere scienziato della natura ed ermeneuta della cultura. In tale prospettiva, si collocano i saggi raccolti nel recente volume "L'uomo animale ermeneutico" (2001).

Sarebbe però riduttivo non ricordare che i contributi di Mathieu alla filosofia della scienza riguardano una pluralità estremamente diversificata di temi. Ad esempio, sono del 1970 due studi pionieristici sull'applicabilità del teorema di Gödel al diritto. Kurt Gödel aveva scoperto nel 1931 che non si può dimostrare la coerenza di un sistema logico all'interno del sistema stesso; Mathieu ritiene che, almeno analogicamente, la scoperta di Gödel possa applicarsi al problema della fondazione di un sistema giuridico. Per Mathieu, un'autorità non può legittimarsi da sola in modo formale e, dunque, anche il diritto richiede fondamenti esterni: l'efficacia e la giustizia.

### ***La storia della filosofia.***

La storia della filosofia rappresenta l'ambito per il quale Mathieu è conosciuto anche da parte del largo pubblico. Infatti, sono molti coloro che devono le loro nozioni filosofiche allo studio, fatto nelle scuole superiori, del suo manuale di storia della filosofia - che riprendeva e aggiornava quello fortunatissimo di Eustachio Paolo Lamanna (1885-1967).

Ma Mathieu non è stato solo un grande divulgatore e didatta. Per quanto riguarda i profili più attinenti la ricerca, va subito rimarcato un dato fondamentale: Mathieu ha contribuito alla storia della filosofia su ben due fronti: le traduzioni dei classici e la loro analisi sistematica. Per Mathieu, la storia della filosofia non può prescindere dall'essere una storia dei testi ed ecco, dunque, che egli stesso ha realizzato alcune traduzioni fondamentali.

Forse, il contributo maggiore di Mathieu alla storia della filosofia è consistito proprio in un'opera che combina traduzione e ricostruzione critica. Mi riferisco all'edizione italiana, pubblicata nel 1963, e preceduta da ampi studi critici, dell'"opus postumum" di Kant, cioè del lavoro al quale il grande filosofo tedesco dedicò gli ultimi anni della sua vita, ma che non riuscì a concludere. Tale testo sarebbe dovuto divenire, nelle intenzioni di Kant, la sua quarta critica e, come tale, è fondamentale per la comprensione del suo intero pensiero. Nel rendere in italiano il testo kantiano, Mathieu ha compiuto una mole di lavoro

straordinaria: non solo ha tradotto il testo dal tedesco, ma ha anche cercato di renderlo il più possibile accessibile (eliminando le numerose ripetizioni presenti nell'originale) e di connetterlo ai temi vivi della filosofia contemporanea (come, ad esempio, alcune problematiche della fenomenologia di Merleau-Ponty). L'"opus postumum" di Kant affronta, infatti, questioni teoriche tutt'oggi aperte (soprattutto nella fisica e nella biologia teoriche) come il problema della forma degli oggetti solidi o il problema del vivente, cioè il problema della vita in quanto tale e non ridotta a semplice meccanismo.

Mathieu ha curato, poi, le edizioni italiane di molte opere di Leibniz (1646-1716), il filosofo che è considerato il predecessore di Kant. Si è trattato di un ampio lavoro che si è raccolto in quattro principali volumi: "Scritti politici e di diritto naturale" (1951), "Leibniz e des Bosses" (1960), "Saggi filosofici e lettere" (1963), "Saggi di teodicea: sulla bontà di Dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male" (1991).

Tra i filosofi più vicini a noi, Mathieu ha dedicato una lunga attenzione a Henri Bergson, a cominciare dal libro del 1954 "Bergson. Il profondo e la sua espressione" fino ad un recente contributo sulle rispettive concezioni del tempo di Bergson e di Einstein (2001). Come s'è ricordato sopra, Bergson ha guidato Mathieu nella sua riflessione sui limiti esterni della scienza; in particolare Mathieu riprende da Bergson la distinzione tra tempo della realtà vissuta (o durata) e tempo della meccanica, così come l'analoga distinzione tra memoria rievocativa e memoria meccanica.

Anche nel caso della storia della filosofia, così come in quello - visto sopra - della filosofia della scienza, le ricerche di Mathieu si ramificano in numerosi e diversi sviluppi. A titolo d'esempio, va ricordato il libretto "Perché leggere Plotino" (1992), dove Mathieu connette in modo originale il filosofo neo-platonico a Bergson e alle tematiche del vivente che sarebbero state presenti nell'"opus postumum" di Kant.

### ***L'estetica.***

L'estetica è il terzo dei quattro ambiti filosofici in cui Mathieu ha svolto le proprie ricerche. Se già nel ginnasio ebbe modo di conoscere il grande germanista Mittner, Mathieu, in tutta la sua biografia intellettuale, ha condiviso l'opinione di Bergson secondo cui vi è una stretta vicinanza tra l'autentica filosofia e l'arte, perché entrambe trasportano nelle forme esterne qualcosa che in sé non sarebbe esprimibile.

E l'estetica di Mathieu, pur nella varietà dei temi trattati, rimanda ad una problematica essenzialmente ontologica: lo svelarsi dell'ente. Cioè, l'opera d'arte è concepita come il modo attraverso cui gli uomini possono cogliere il passaggio dal nulla all'essere. Qui

Mathieu si rivela sorprendentemente affine a Martin Heidegger (1889-1976), un pensatore per molti altri versi da lui distante.

Di estetica è l'ultimo libro di Mathieu: "Goethe e il suo diavolo custode", edito nel 2002 per i tipi di Adelphi. Al centro di questa ricerca vi è la figura di Mefistofele, analizzata in tutta la sua profondità e capacità genealogica. Mefistofele è, infatti, nell'interpretazione di Mathieu, il fondo oscuro in virtù del quale si determinano le cose, "il momento negativo, che permette a Goethe di farsi strumento di un'ispirazione poetica così intensa quale forse nessuno dopo di lui ha conosciuta".

Mathieu è poi un profondo amante e conoscitore della musica e, ad una estetica della musica, ha dedicato due libri: "La voce, la musica, il demoniaco: con un saggio sull'interpretazione musicale" (1983) e "Il nulla, la musica, la luce" (1996).

Nel secondo dei due volumi, Mathieu sviluppa la tesi affascinante che ascoltare la musica è un ascoltare il silenzio, è un fare emergere un nulla separato da referenti empirici e, come tale, ancor più significativo. Per Mathieu, in questa prospettiva, luce e musica sono affini: "grande è la potenza significativa di ciò che non significa nulla, perché è il nulla a far emergere l'essere delle cose. E la musica e la luce si situano proprio in questo iato insuperabile fra l'essere e il nulla".

### ***La filosofia civile.***

Chi non è non filosofo di professione, ma vuole confrontarsi con una lettura filosofica della società contemporanea, trova in Mathieu un importante ausilio. Infatti, Mathieu ha sempre declinato le proprie ricerche più tipicamente accademiche nell'esame di problemi cruciali della politica, dell'economia e del diritto. In questo senso, Mathieu prosegue, con un taglio estremamente personale, una luminosa tradizione italiana di filosofia civile, interessata alle condizioni storiche ed etiche della convivenza sociale.

Anche in questo ambito sono numerosissime le pubblicazioni di Mathieu. Per l'originalità del tema trattato si distingue una ampia "Filosofia del denaro" (1985), dove Mathieu ricongiunge l'economia alla sua madre originaria, la filosofia, ricomponendo e attualizzando il quadro teorico che era in Adam Smith (1723-1790), il fondatore dell'economia moderna. Su questa scia, si situano anche i dissacranti e gustosissimi "Elzeviri swiftiani" (1986) che traggono ispirazione da Jonathan Swift (1667-1745), l'autore dei "Viaggi di Gulliver" e di molti pungenti scritti satirici. Diversi saggi di filosofia civile sono stati, poi, raccolti nel volume "Luci e ombre del giusnaturalismo ed altri studi di filosofia giuridica e politica" (1989).

Ma, entro i molteplici contributi di Mathieu alla filosofia civile, si staglia netta, per importanza e originalità, una triade di libri dedicati a quello che potremmo chiamare “stato spirituale dell’Occidente”. Si tratta di tre opere scritte dal 1972 al 1980, in un periodo dunque estremamente critico per l’Italia, ma che mantengono ancora una grande attualità. Mathieu fa percepire al lettore il pericolo valoriale in cui è venuto a trovarsi l’Occidente e pone in essere una critica serrata alle ideologie totalitarie o nichiliste. In questo senso, vi è un’aria di famiglia con i lavori di quei filosofi – come José Ortega y Gasset (1883-1955), Max Horkheimer (1895-1973) e, soprattutto, Enrico Castelli Gattinara di Zubiena (1900-1977) – che hanno prospettato i rischi di un’eclisse dell’individuo nella società tecnologica di massa. Va però sottolineata una caratteristica molto forte dell’analisi di Mathieu: in Mathieu non vi è alcun senso di fatalismo, né vi è alcuna prospettiva pessimistica: per Mathieu, il rischio è grande, ma le potenzialità di riuscita sono ancora integre.

Il primo di questi tre libri, pubblicato nel 1972, si intitola “La speranza nella rivoluzione” ed è dedicato ad analizzare cosa significhi “sperare nella rivoluzione” e come tale tipo di speranza (in quanto riposta in una totalità che trascende l’esperienza) non solo sia radicalmente diversa da altri tipi di speranza, ma anche inevitabilmente conduca alla violenza su di sé e su gli altri. In particolare, Mathieu riporta la speranza nella rivoluzione alle sue radici gnostiche, cioè a quella tradizione spirituale secondo cui pochi eletti possiedono la “conoscenza che salva”. Credo che tali analisi possano oggi spiegare molto della psicologia di un terrorista suicida o, meno drammaticamente, le varie forme di ingenuo moralismo politico.

Il secondo libro della triade, intitolato “Perché punire?”, è quello che ha avuto maggiore eco nell’opinione pubblica e che, dalla sua uscita nel 1978, è stato presente nella riflessione scientifica anche se rappresentativo di una posizione minoritaria. Come ha scritto recentemente Roberta De Monticelli (in “L’ordine del cuore”, 2003, p. 168) si tratta di “un libro che dovrebbe essere ripubblicato e riletto da giuristi e psichiatri”. Mathieu con “Perché punire?” presenta una rifondazione della concezione retributiva della pena (già elaborata da Hegel) sulla base di una kantiana centralità della singola persona umana. Mathieu si oppone, cioè, ad ogni de-responsabilizzazione dell’individuo, così come ad una funzione della pena in chiave rieducativa o preventiva. Per Mathieu l’individuo è responsabile delle sue azioni, in quanto dotato di autonomia e volontà, e la pena deve servire a reinserirlo formalmente nel sistema del diritto che egli ha negato. La pena risponde, dunque, a ragioni essenziali di simmetria: correggere la asimmetria che si produce quando un singolo commette un reato. In questa prospettiva la pena è una

compensazione oggettiva che, innanzitutto, è dovuta al reo (e gli è dovuta indipendentemente dai desideri di rivalsa della vittima o della società): lasciare il colpevole impunito sarebbe lasciarlo indegno come individuo, non offrirgli la possibilità di ritornare nel sistema di diritto che egli ha negato.

Infine, il terzo libro della triade di filosofia civile, pubblicato nel 1980, si intitola “Cancro in Occidente” a significare che una malattia grave sta minando la nostra civiltà. La forma politica di tale malattia si chiama giacobinismo, ma la sua struttura profonda sta nel dominio delle idee universali (“bene comune”, “storia”, “avvenire”,...) rispetto alla concretezza del soggetto individuale. Anche qui troviamo accenni comuni ad altri critici della società di massa (si pensi alle “incertezze sull’individuo” di Giuseppe Capograssi), ma con una personalissima attenzione a multiformi aspetti sociali ed economici insieme ad un’entusiastica fiducia nella libertà e nelle capacità dei singoli uomini di uscire da qualsiasi stato di minorità.

### ***Vittorio Mathieu: la vita come avventura.***

Credo che anche dalla sintetica esposizione fatta sopra, emerga il profilo non solo di uno studioso, ma anche di uomo appassionato della vita in tutte le sue manifestazioni, così appassionato dall’aver voluto vivere contemporaneamente molte vite (la sua bibliografia basterebbe abbondantemente per almeno quattro diversi professori universitari di quattro diverse materie: filosofia della scienza, storia della filosofia, estetica, filosofia politica o morale). E non vanno poi dimenticate altre passioni che ha saputo coltivare, come il bridge o il tennis.

In conclusione, mi sembra che volendo scegliere un termine come sigillo di Vittorio Mathieu, tale termine potrebbe essere quello di ‘avventura’. Come lo stesso Mathieu ha scritto (in “Le radici classiche dell’Europa”, 2002, p. 15), la parola ‘avventura’ nasce dal latino dei Franchi come un neutro plurale, *ad ventura*, le cose che ci vengono incontro; ma, attenzione, gli *ad ventura* ci vengono incontro solo a patto che andiamo verso di loro. Penso che sia il gusto dell’avventura, il gusto di andare incontro alle cose, uno degli insegnamenti più preziosi che Vittorio Mathieu – vero cavaliere errante tra discipline – consegna agli uomini di scienza e a tutte le persone che vogliono contribuire alla crescita delle comunità in cui vivono o, più semplicemente, a tutti coloro che vogliono vivere una vita umana più ricca.

## **Riferimenti bibliografici delle opere citate**

### **a) Sull'intera opera di Vittorio Mathieu**

- Cfr. Giorgio Derossi / Marco M. Olivetti / Andrea Poma / Giuseppe Riconda (eds.), *Trascendenza trascendentale esperienza: studi in onore di Vittorio Mathieu*. Padova, CEDAM (Biblioteca dell'Archivio di filosofia. 12), 1995.

### **b) Opere di filosofia della scienza**

- Vittorio Mathieu, *Limitazione qualitativa della conoscenza umana*. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia (Università di Torino). Torino, 1949.
- Vittorio Mathieu, *L'oggettività nella scienza e nella filosofia moderna e contemporanea*. Torino, Accademia delle Scienze, 1960.
- Vittorio Mathieu, *L'infallibilità e il problema dell'autofondazione dei sistemi giuridici*. In: "Archivio di filosofia", numero monografico: *L'infallibilità. L'aspetto filosofico e teologico*. 1970, pp. 45-55.
- Vittorio Mathieu, *Sistemi logici e sistemi giuridici. Impossibilità di autofondazione formale*. In: "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 47 (1970), pp. 481-511.
- Vittorio Mathieu, *L'uomo animale ermeneutico*. Torino, Giappichelli, 2000.

### **c) Opere di storia della filosofia**

- Gottfried Wilhelm Leibniz, *Scritti politici e di diritto naturale*. A cura di Vittorio Mathieu. Torino, UTET Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1951.
- Vittorio Mathieu, *Leibniz e des Bosses (1706-1716)*. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, vol. XII, 1960, n. 1.
- Gottfried Wilhelm Leibniz, *Saggi filosofici e lettere*. A cura di Vittorio Mathieu. Bari. Laterza, 1963.
- Emanuele Kant, *Opus postumum. Passaggio dai principi metafisici della scienza della natura alla fisica*. A cura di Vittorio Mathieu. Bologna, Zanichelli, 1963.
- Vittorio Mathieu, *Bergson, il profondo e la sua espressione*. Torino. Edizioni di "Filosofia", 1954; Napoli, Guida, 1971.
- Gottfried Wilhelm Leibniz, *Saggi di teodicea: sulla bontà di Dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male*. Nuova edizione italiana a cura di Vittorio Mathieu. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni S. Paolo, 1994.
- Vittorio Mathieu, *Perché leggere Plotino*. Milano, Rusconi, 1992.
- Angelo Genovesi / Vittorio Mathieu, *Bergson e Einstein: dalla percezione della durata alla concezione del tempo*. Milano, F. Angeli, 2001.

### **d) Opere di estetica**

- Vittorio Mathieu, *La voce, la musica, il demoniaco: con un saggio sull'interpretazione musicale*. Milano, Spirali, 1983.
- Vittorio Mathieu, *Il nulla, la musica, la luce*. Milano, Spirali, 1996.
- Vittorio Mathieu, *Goethe e il suo diavolo custode*. Milano, Adelphi, 2002.

### **e) Opere di filosofia civile**

- Vittorio Mathieu, *La speranza nella rivoluzione: saggio fenomenologico*. Milano: Rizzoli, 1972; Roma, Armando, 1992.
- Vittorio Mathieu, *Perché punire? Il collasso della giustizia penale*. Milano, Rusconi, 1978.
- Vittorio Mathieu, *Cancro in Occidente: le rovine del giacobinismo*. Milano, Editoriale Nuova, 1980.
- Vittorio Mathieu, *Filosofia del denaro: dopo il tramonto di Keynes*. Roma, Armando, 1985.
- Vittorio Mathieu, *Elzeviri swiftiani*. Milano, Spirali, 1986.
- Vittorio Mathieu, *Luci e ombre del giusnaturalismo ed altri studi di filosofia giuridica e politica*. Torino, Giappichelli, 1989.